

# LETTERATURA E LETTERATURE

*Direzione*

Dante Della Terza, Edoardo Esposito

*Comitato scientifico*

Anna Maria Carpi (Università di Venezia “Ca’ Foscari”), Jonathan Culler (Cornell University), Anne-Rachel Hermetet (Université d’Angers), Max Saunders (King’s College, London), William Mills Todd III (Harvard University), Jürgen Wertheimer (Tübingen Universität)

*Editorial Board*

Marco Castellari (Università di Milano), Carlo Di Alesio (Independent Researcher), Daniela La Penna (University of Reading), Maria Giulia Longhi (Independent Researcher), Paola Loreto (Università di Milano), Laura Neri (Università di Milano), Tim Parks (Independent Researcher), Mauro Pala (Università di Cagliari), Caroline Patey (Independent Researcher), Emilia Perassi (Università di Milano), Damiano Rebecchini (Università di Milano), Stefania Sini (Università del Piemonte Orientale)

*Redazione*

Stefano Ballerio (Università di Milano), Alessandra Crotti (Università di Roma “La Sapienza”), Francesca Cuojati (Independent Researcher), Eleonora Gallitelli (Università dell’Insubria), Sara Sullam (Università di Milano)

★

*Segreteria*

Tiziano Moresi  
(tizianomoresi777@gmail.com)

★

«Letteratura e letterature» is an International Peer-Reviewed Journal.

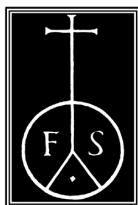
The Journal is Indexed and Abstracted in *Scopus* (Elsevier)  
and in MLA (Modern Language Association Database).

The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

# LETTERATURA E LETTERATURE

14 · 2020



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXX

*Amministrazione e abbonamenti*  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,  
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

*Abbonamenti*

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).

*Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

\*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 24 del 14 giugno 2007  
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, [academia.edu](http://academia.edu), ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, [academia.edu](http://academia.edu), etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.*

\*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2020 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

*Fabrizio Serra editore* incorporates the Imprints *Accademia editoriale*, *Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*, *Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

\*

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

\*

ISSN PRINT 1971-906X  
E-ISSN 1973-2600

FRANCO FORTINI - GIOVANNI GIUDICI, *Carteggio 1959-1993*, a cura di Riccardo Corcione, Firenze, Olschki, 2018, pp. 220.

Il carteggio tra due protagonisti di spicco del secondo Novecento vede ora la luce grazie all'Istituto di Studi Italiani (Università della Svizzera Italiana) fondato da Carlo Ossola. Si tratta di 66 lettere – 44 di Giudici e 22 di Fortini, che indicheremo seguendo la numerazione della raccolta – e della trascrizione, da quaderni e agende di Giudici, dei passi relativi a Fortini; materiali che arricchiscono la conoscenza di un sodalizio fra i più vivaci della nostra letteratura, illuminandolo dall'interno, e che concorrono a rendere più nitido il quadro della cultura italiana del periodo. Il tutto è introdotto da un ampio saggio del curatore Corcione, che ricostruisce le vicende della interlocuzione fra i due scrittori, con precisi e dettagliati riferimenti alle rispettive opere.

L'ambiente in cui prende avvio nel 1958 la loro consuetudine è l'ufficio della Direzione Pubblicità e Stampa della Olivetti, e in un cerchio più largo, la «credula Milano» del «perverso» miracolo economico e della vagheggiata «aristocrazia della letteratura», che Giudici rievocherà a grande distanza di tempo con affettuosa ironia in *Da un banco in fondo alla classe* e in *Poesia invece di un'altra* (per l'idea di un «primato» milanese in ambito letterario, cfr. lettera 53). Colleghi di lavoro e accomunati dalla frequentazione dei medesimi circuiti culturali e degli stessi interlocutori (la Mondadori e la Casa della Cultura; Noventa e Vittorini, Sereni e Montale, Cases, Bologna e i piacentini Bellocchio e Cherchi...) nonché dalla collaborazione ad alcune riviste («Comunità» e «La situazione»; più avanti «Questo e altro» e «Quaderni piacentini») i due conducono un colloquio pressoché quotidiano che prosegue, come testimoniano le agende di Giudici, anche quando Fortini, nel 1963, lascia la Olivetti. Maggiore per età e per esperienza, questi suggerisce all'amico letture decisive, Hegel e Marx, Lukács e Brecht, Goldmann, Marcuse, Adorno, Sartre, Simone Weil: «da Fortini, scriverà Giudici, ho imparato tante cose, posso dire che se ho studiato un po' lo devo a lui. Con questa idea del catechismo che ho in testa, se uno mi dice di fare una cosa io la faccio. Così se Fortini mi diceva di leggere i manoscritti del '44 di Marx io li leggevo. E mi piacevano pure...». Il collega più giovane, da parte sua, offre all'altro l'incoraggiamento a un rinnovato impegno, tramontata la stagione dell'*engagement* e all'uscita dai «dieci inverni» del dopoguerra. Il confronto è assai ravvicinato su tutti i grandi temi della vita civile, politica e culturale del tempo: la società neocapitalistico-industriale; la posizione e il ruolo degli intellettuali, in particolare dei letterati (cfr. specialmente 9, 14, 15, 16); il senso della storia e la possibile convergenza e componibilità di cristianesimo e marxismo; le condizioni di esistenza e i caratteri della poesia nel mondo attuale. Insieme riflettono su compiti, destinatari e linguaggio della critica letteraria, secondo una comune idea del critico come saggista; ragionano sull'importanza delle «concezioni del mondo» e criticano le ideologie scientiste, il neopositivismo e il «neoempirismo alla Calvino-Vittorini» (Fortini); discutono di alleanze contro l'*establishment* letterario (Fortini: «in pochi nomi che conosciamo [Moravia-Pasolini-Debenedetti-Calvino...] stanno i poteri dell'opinione letteraria», 15); perseguono una contestazione delle istituzioni letterarie alternativa nei contenuti e nelle forme a quella praticata dalla neoavanguardia; dibattono sulle opere di don Lorenzo Milani, di Pasternak, di De Martino, di Fanon; si scambiano notizie sull'andamento dei propri lavori e confidenze su aspirazioni, aspettative e disinganni. Momento culminante di questa fase è il 1965, quando escono *Verifica dei poteri*, il volume di saggi in cui Fortini tratta i motivi più rilevanti della sua attività di critico e di polemista, e *La vita in versi*, la raccolta poetica di Giudici dove anche i temi della ricerca comune trovano

concreta e viva rappresentazione nei casi quotidiani di un personaggio-uomo memorabile (solo dieci anni dopo, invece, Giudici concretizzerà il progetto, che già coltiva, di raccogliere i propri scritti saggistici [20]). Ciascuno dei due non manca di scrivere una sincera, favorevole recensione al libro dell'amico. Entrambe le opere – felice il parallelo istituito da Corcione col titolo «*Le verifiche di una vita in versi*» – rappresentano vertici del panorama letterario italiano degli anni Sessanta; mentre, però, Giudici riceve il prestigioso premio Carducci per la poesia, Fortini patisce l'amara delusione della mancata vittoria al Viareggio (18).

Successivamente, a partire dal 1967, i rapporti si raffreddano, con momenti di dissenso anche aspro, si diradano e si svolgono prevalentemente a distanza, senza però cessare mai del tutto, con altalenanti manifestazioni di distacco e di stima, talora anche di affetto, da parte di Fortini; con ripetute professioni di devozione da parte di Giudici, che non rinuncia tuttavia a difendere le proprie ragioni di fronte al supercilioso corrispondente. Il dissidio riguarda concrete scelte di vita (a cominciare dalla decisione di Giudici di accettare una collaborazione all'«Espresso», periodico esprime l'orientamento laico, liberale e progressista di una parte della borghesia, 24) e posizioni di pensiero. Lungo gli anni settanta e ottanta divergono infatti – pur muovendo da una condivisa visione negativa del «socialismo reale» – i rispettivi orientamenti politici (è da escludere invece che incida, come scrive Corcione, il sostegno di Giudici alla «primavera di Praga» e al «socialismo dal volto umano»). Fortini guarda con simpatia puntigliosamente critica alle formazioni della «nuova sinistra»; Giudici al Pci e alla sua politica riformista; il primo scrive sul «Manifesto», l'altro collabora assiduamente all'«Unità» e a «Rinascita», dalle quali Fortini si tiene ormai, e viene tenuto, fuori. Ma in gioco è ancora e sempre, in definitiva, il rapporto fra «fine» (il fine, la fine) della storia e «novissimi» della religione rivelata; una diversità già palesata – come bene sottolinea Corcione – nel confronto su don Milani (24, 47). Fortini considera come un cedimento, e come una sorta di tradimento, la rinuncia a una prospettiva rivoluzionaria, a una salvezza *nella* storia, e come una contraddizione l'accostarsi di Giudici alla politica del «compromesso storico», poiché, come scriverà in morte dell'economista Napoleoni, l'incontro tra comunisti e cattolici «può avvenire, anzi avviene, solo al di fuori dei due partiti e per fini opposti ai loro». Giudici insiste ripetutamente sulla fallibilità e la debolezza umane: «So bene che la mancanza di speranza è colpa e che l'eticità è il rifiuto dell'apparenza, via maestra alla grazia. Che la 'gravezza' [...] ci trascini per inerzia all'indietro e verso il basso non è certamente una giustificazione assoluta: ma ciò tocca il nostro rapporto con l'eterno – o chi per esso. Al livello del temporale penso che la 'compassione' sia ancora una delle virtù meno indegne di ciò che la nostra specie vorrebbe essere. Non sono mai stato, né sono ora, un apologeta del 'sistema'. Non ho mai inteso esserlo, comunque», scrive il 30 novembre 1969 (30); «constato compiuto il distacco da una persona che in altri tempi mi è stata assai vicina» risponde Fortini più di un mese dopo (3 gennaio 1970) (31), e tornando anni dopo sull'argomento scriverà: «Tu sei, a tuo modo, coerente, e anch'io. Le divergenze non sono politiche, sono ideologiche o di concezione del mondo. Tu concedi la contraddizione a tutti, io no» (29 maggio 1976) (40).

Con l'allontanarsi dei momenti di maggiore asprezza, tuttavia, si verificano altre occasioni di solidarietà, se non di stretta vicinanza: così accade quando, coinvolto il «Corriere della Sera» nello scandalo della loggia massonica P2, entrambi, insieme con altri, sospendono la collaborazione al quotidiano (1977) e quando – in seguito alle polemiche suscitate da un intervento di Giudici, che commentando su «l'Unità» un episodio di contrasto fra Italia e Usa riprendeva una distinzione di Noventa fra antifascismo e spirito della Resistenza – Fortini è tra i sottoscrittori di una lettera aperta di solidarietà con il collega. E le ultime

lettere (64, 65, 66) – scambiate durante la malattia di Fortini – tornano ad esprimere un reciproco affetto sincero che il tempo non ha cancellato.

Nel campo della poesia – *last but not least* – il confronto può dirsi ininterrotto. Se in un primo periodo i due si scambiano con maggior frequenza dediche e componimenti, talora – è il caso di Giudici – anche accogliendo suggerimenti del corrispondente, accade anche in seguito, nei periodi di scarsa consuetudine, che le missive contengano poesie dell'uno o dell'altro proposte alla rispettiva lettura, ed esprimano preferenze e osservazioni (cfr. per es. Giudici a Fortini, 6, 19, 21, 33, 34, 36, 39, 43, 47, 51; Fortini a Giudici, 37, 38, 62).

Questi materiali consentono dunque di integrare ciò che di già noto si può leggere di ciascuno dei due intorno all'altro, di trovarne conferma, ed anche – va aggiunto – di coglierne sfumature e risvolti meno immediatamente percepibili. Fortini e Giudici condividono, com'è noto, alcuni obiettivi polemici (l'ermetismo e i suoi epigoni, la neoavanguardia) e alcune predilezioni (Dante, ovviamente, il Manzoni lirico, Tasso, Noventa), pur con differenze significative (in Pascoli, per esempio, Fortini privilegia il poeta «decadente», «umanitario» e «cosmico» dei poemetti; Giudici, gli aspetti «pregrammaticali» e «postgrammaticali» – secondo la definizione di Contini – evidenti soprattutto nelle *Myriacae*). Come altri contemporanei, inoltre, entrambi sono portati a incorporare nella poesia la riflessione sulla poesia stessa, sulla situazione di essa nel mondo d'oggi e sulla lingua poetica. Nella poesia di Giudici, inoltre, Fortini è evocato più volte: come destinatario e «interlocutore», come fantasma (*Come Ettore in sogno*), come «Genio giustiziere» (*Da un banco in fondo alla classe*), come testimone di «mirabilia» (*Cina*), e soprattutto, agisce sempre come una interiore «voce della coscienza». Differente è però, non solo per ragioni generazionali, lo svolgimento della loro ricerca: in Fortini la straordinaria perizia formale opera in funzione di una ferrea volontà di negarsi il «passaggio della gioia», nella consapevolezza dell'ambiguo carattere profetico della poesia, del suo essere insieme «proposta e illusione di liberazione», e il dettato tende a configurarsi – comprimendo anche l'afflato di un quasi leopardiano «entusiasmo della ragione» – come un grave e percussivo sentenziare, meno incline, fra l'altro, alla rima e alle forme chiuse; in Giudici, invece, la ricercata «gestione ironica» dei mezzi espressivi e delle forme tradizionali può associarsi con un pronunciato lirismo, e fa tutt'uno col fiducioso e quasi umile «servire la lingua», cooperando con essa e lasciandosene guidare, a volte anche verso il canto. Nella poesia di Giudici, Fortini scorge fin da principio «una fiducia – che vorrei ma non so condividere – nella possibile partecipazione di un lettore medio, nel suo 'cuore', insomma nel fruttuoso consumo d'una poesia che apparenze dimesse o divertenti facilitino deridendo e deprimendo il linguaggio, mimando l'«egregio signore» e il «letterato» (così nella recensione del 1965 a *La vita in versi*), mentre – egli scrive di sé – «vorrei che a leggere una mia poesia sulle rose si ritraesse la mano come dal viscido di un rettile». Da parte sua Giudici già nel 1966 scrive, recensendo *Verifica dei poteri*, «non riusciamo a convincerci che la minima buona azione valga la più bella poesia, se e finché dell'una come dell'altra sussistano necessità ed occasione».

Nei riconoscimenti espressi pubblicamente per Giudici, Fortini è misurato, sottile e non privo di ambiguità: nei *Poeti del Novecento*, 1977, Giudici è trattato insieme con Leonetti e con Roversi, senza che venga proposto un solo suo testo, a differenza di quanto accade per gli altri due, per Sanguineti, Pagliarani, Porta e la Rosselli; in *Breve secondo Novecento* (1996) l'osservazione sugli effetti «tragici» della più recente poesia di Giudici è in carico a Raboni, non già proposta direttamente; si aggiunge inoltre che Giudici «vuol farci credere ad una sua 'educazione cattolica'. È invece, e quasi perfettamente, ateo». Fortini lascia insomma trasparire, quanto meno, una limitata e non immediata sintonia con l'autore della *Vita in versi* e dei libri successivi almeno fino al *Ristorante dei morti*. Nelle lettere, tuttavia,

anche se ciò non si collega con una esplicita revisione del giudizio d'assieme, si leggono espressioni di ammirazione senza riserve per questa o quella poesia (42, 52); in particolare sembra significativo il riconoscimento di un valore di 'verità' assoluta ai versi di *Visitazioni*, che esprimono quant'altri mai un carattere di fondo della poetica e della poesia di Giudici, anche in quanto può avere di diverso dalla propria; infine, Fortini dice «molto bello» l'ultimo libro che egli abbia potuto leggere dell'amico (*Quanto spera di campare Giovanni*), dichiarando la sua «sofferenza invidiosa» per i versi alla moglie, e chiosando «mi sarebbe difficile immaginare un elogio più profondo e più sincero».

Quanto a Giudici, il devoto consenso a Fortini e l'apprezzamento per la sua poesia non comportano una incondizionata adesione alla poetica. Già in una lettera del 1969, infatti, di quella poesia egli fissa il carattere fondamentale con esattezza, lasciandone nello stesso tempo trasparire la differenza dalla propria: «so che il tuo discorso poetico di questi anni è un discorso consapevole, una scelta che è in parte anche contro te stesso [...]. Sembra che tu intenda (in rapporto anche con il tuo discorso globale) governare la tua poesia e non lasciartene governare (stessa differenza o analogia che tra il vivere la vita ed esserne vissuti – *agere vita* [sic] e *vita agi*)» (29). Parole che paiono anticipare quelle che un quarto di secolo più tardi Giudici dedicherà all'ultimo libro di Fortini, confermando l'indicazione dei limiti dell'opera di lui, ma nello stesso tempo collocandola più in alto del consenso che le è fino allora arriso, proprio in virtù di una tensione che non esita a qualificare come religiosa: «tocchiamo così alla zona più vera di una poesia troppo spesso male intesa e perciò non colta nel suo alto valore di scommessa 'religiosa', forse perché gravata (nella memoria del lettore, ma anche nel travaglio dell'Autore) da un carico di pensiero militante e progettuale che la distraeva da quello che chiamerei il giusto svolgersi di un testo (il testo poetico in generale) in presa diretta col sentimento e di questo, a sua volta, guida difficilmente fallibile» («l'Unità», 28 marzo 1994).

CARLO DI ALESIO  
cdiales@virgilio.it



COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Febbraio 2019*

(CZ 2 · FG 3)

